DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.200
Un semestre . . . » 1.150
Un trimestre . . . » 600

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 60 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi 600. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61.872, 63.964, 684.098

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 126 ★ VENERDI 30 MAGGIO 1947 Una copia L. 8 - Arretrata L. 10

De Gasperi vuole salvare la lira? Escluda dal governo i rappresentanti dei profittatori e non i rappresentanti del popolo lavoratore.

La strada della discordia

Articolo di PALMIRO TOGLIATTI

L'on. Alcide De Gasperi ha avuto la bontà di dichiarare che le opinioni da me espresse, in parte in pubblico ed a lui stesso più ampiamente in privato, circa il modo di impostare e risolvere le crisi di governo, non sono nè democratiche nè parlamentari. E' democraticamente e parlamentarmente corretto, — egli dice, — che un partito di minoranza formi un governo di minoranza e chieda al Parlamento di dargli la fiducia. E chi lo nega? Nella storia dei parlamenti abbondano gli esempi di governi siffatti, quantunque non abbondino nella storia del Parlamento italiano; ma il problema non è questo. Non si tratta di vedere se tal cosa può, in astratto, essere fatta; si tratta di esaminare, in concreto, se nel caso presente esistessero le condizioni che imponevano tal soluzione. A questa soluzione infatti si suole ricorrere quando dalle vicende stesse della via parlamentare sia risultata la pratica impossibilità di costituire un governo normale di maggioranza. Ma era questo il caso, oggi, in Italia? Nemmeno per sogno, e De Gasperi lo sa meglio di tutti. I differenti governi da lui presieduti non hanno mai avuto voti di sfiducia, anzi, non si sono mai nemmeno trovati in difficoltà davanti all'Assemblea, in seno alla quale era agevolissimo costituire un governo di maggioranza molto largo e solido più che mai, con o senza l'adesione di elementi tecnici estranei ai partiti organizzati.

Su qual terreno, infatti, le difficoltà avrebbero potuto sorgere? Sul terreno del programma, o della struttura del governo, o della sua composizione concreta. Orbene, io dirò qui qualcosa che stupirà il grande pubblico, non ancora iniziato ai segreti della «politica pura»: ho avuto nel corso della crisi attuale quattro conversazioni con l'on. De Gasperi, più una preliminare, prima dell'inizio della crisi, il cinque maggio. In queste conversazioni De Gasperi non sollevò con me nessuna questione di programma (a lungo invece e molto concretamente discutemmo di programma con l'on. Nitti, quantunque le conversazioni con lui fossero molto più brevi e soltanto due); mi parlò in modo generico della struttura del governo e non incontrò da parte mia nessuna obiezione ch'egli mi dichiarasse insuperabile; e quanto alla composizione concreta del gabinetto non arrivammo a parlarne mai. I giornali hanno detto ch'egli mi avrebbe fatto il nome di questo o quell'uomo del nostro partito da utilizzare come tecnico, ma non è vero. A ciò debbo aggiungere che egli non mi disse mai in che cosa concretamente consistessero le insuperabili difficoltà da lui incontrate da parte di altri partiti. Quand'è così, avevo o non avevo il diritto di affermare, come feci a De Gasperi e in pubblico, che la decisione di staccarsi dalla formula di un governo di larga maggioranza e di proporre un governo di minoranza, era del tutto ingiustificata? Ed essendo del tutto ingiustificata, come può essere parlamentarmente e democraticamente corretta?

Ma che cosa dunque è venuto fuori dai colloqui miei con De Gasperi? Si è formata in me la convinzione precisa che De Gasperi, — capacissimo, perchè altre volte ha mostrato di saperlo fare, di afferrare e dibattere le necessarie questioni concrete, — aveva questa volta sin dall'inizio il solo piano preciso di arrivare a escludere dal governo prima di tutto i partiti più direttamente legati alle classi lavoratrici, e poi tutti quegli altri che chiedessero a lui garanzie concrete di programma. E nei colloqui con me, mi è parso, come ho già detto, che la sua unica preoccupazione fosse di cercare, trovare, e se non le avesse trovato di artificiosamente costruire un insormontabile contrasto. Altro che desiderio di raggiungere quella più vasta e concreta unità, necessaria per salvare la lira e dare al Paese un governo solido e autorevole! Mi pare fosse proprio il contrario, quello ch'egli voleva!

E qui il discorso deve farsi più serio, perchè qui tocchiamo uno dei temi più profondi della vita politica italiana. Che cosa vuol dire escludere dal governo, — e senza il minimo motivo giustificato, — i partiti, come il nostro e il socialista, che più direttamente sono legati alle classi lavoratrici? Vuol dire distruggere (o tentar di distruggere) la più grande conquista (dopo quella della Repubblica) realizzata dal popolo italiano attraverso la guerra di liberazione e l'insurrezione nazionale antifascista. Vuol dire cancellare (o tentar di cancellare) la più grande «novità», vorrei dire la più grande speranza, della vita politica italiana in questo inizio di ricostruzione e rinascita democratica. Dal 1900 in poi (anzi, forse anche da prima), tutta la vita italiana gira attorno a questo problema dell'avvento dei partiti delle classi lavoratrici alla direzione politica del Paese. Allora vi fu, nella classe dirigente liberale, chi comprese che questa era una esigenza nazionale e si adoprò per darle soddisfazione. I «liberali» di oggi (poveri deficienti!) nemmeno più questo capiscono. Le loro esclusive, i loro anatemi, sono esclusive e anatemi contro lo spirito liberale, che dal loro campo del resto, ha disertato da molto tempo. Ma De Gasperi, adoprandosi con fredda determinazione, che nemmeno si capisce da che parte venga o sia dettata, a escludere dal governo nazionale i partiti delle classi lavoratrici, tradisce lo spirito della lotta di liberazione; tradisce lo spirito col quale i lavoratori cattolici e democristiani hanno combattuto insieme con noi per quel rinnovamento del regime politico di cui la nuova struttura politica del governo era per ora uno dei segni o pegni principali. Non mi sembra possibile che le masse lavoratrici democristiane possano accogliere con animo tranquillo un atto che contraddice a tutto il loro orientamento, a tutte le loro attese, a tutte le loro speranze. Comprendiamo invece molto bene gli applausi che De Gasperi miete tra i risorti scrittorelli fascisti e i nostalgici del vecchio regime.

Ed è anche assurdo che De Gasperi pensi che il suo atto possa rimanere senza profonde conseguenze nel Paese. No, poveri «liberali», non fatevela nei pantaloni! Siamo gente troppo seria, troppo consapevole della propria responsabilità e troppo strettamente legata a quelle conquiste democratiche per cui abbiamo combattuto per tutta la nostra esistenza di singoli e di partito, per farneticare di ricorsi alla violenza o che so io. La prova di serietà che ancora una volta daremo al nostro Paese sarà tale da moltiplicare ancora una volta, in tutti gli strati sociali, la nostra autorità e il nostro prestigio. Ma De Gasperi sappia che l'atto da lui compiuto sarà sentito da milioni e milioni di cittadini come un'offesa, come una violazione brutale degli ideali di rinnovamento democratico per cui i migliori figli del popolo hanno combattuto e sono morti, come una gratuita lacerazione inferta al corpo della Nazione, nel momento in cui l'unità e la compattezza più sono necessarie. Non è questa la strada per cui si salva la nostra economia e si rinnova l'Italia! Questa è la strada della discordia, per cui si può soltanto andare alla confusione e a difficoltà sempre più grandi.

IL "CANCELLIERE,, ISOLATO DAI PARTITI DEMOCRATICI

CINQUE "NO,, A DE GASPERI per il suo governo senza i lavoratori

I gruppi della "Piccola Intesa,, negano la loro adesione - Anche Ivanoe Bonomi rifiuterebbe di entrare in un Governo spostato a destra - L'on. De Gasperi annuncia per oggi la formazione del Gabinetto presidenziale

De Gasperi ieri sera, dopo un lungo colloquio con il Capo dello Stato, è uscito da Palazzo Giustiniani scuro in volto e seccato; appena ha visto i giornalisti, però, memore di recenti rilievi sul suo umore, ha atteggiato il volto ad un largo sorriso. «Si continua domani — ha detto — ho ancora molti accertamenti da fare». E, così dicendo, l'on. De Gasperi si è avviato verso la macchina: «A quan-

Faccia buia di Scelba e atteggiamento polemico di Segni. Parlano del ridicolo ordine di «mobilitazione» del bellicoso Ministro degli Interni?

do la lista?» ha domandato un giornalista, De Gasperi ha continuato la sua corsa, poi si è voltato di scatto e, quasi gridando, ha risposto: «Credo domani».

Il «no» di Saragat...

Con queste non eccessivamente giubilanti dichiarazioni si conchiudeva una giornata che per il «Popolo» era radiosamente cominciata con un titolo su sei colonne del seguente tenore: «*Siamo alla soluzione della crisi*». Il corso della crisi però prendeva durante la giornata una piega diversa da quella preveduta dal «Popolo».

I saragattiani infatti avevano tenuto una riunione nel corso della notte ed avevano deciso in maggioranza di porre certe loro pregiudiziali alla partecipazione al governo. Le pregiudiziali erano due, scriveva Saragat sull'*Umanità*: «Escludere dal governo i tecnici di destra e affidare i quattro dicasteri economici a uomini dell'opposizione di centro-sinistra». Le rivendicazioni saragattiane mettevano a rumore il campo democristiano dove si rilevava come esse non potessero essere accettate senza grave nocumento del prestigio del Partito.

... e quello dei repubblicani

Nel frattempo si riunivano i vari Gruppi parlamentari: quello democristiano si limitava a prendere atto che non v'erano sufficienti informazioni sullo sviluppo della crisi. I repubblicani — dopo che l'on. Facchinetti si era incontrato con l'on. De Gasperi e gli aveva dato qualche buona speranza — decidevano invece di rimanere intransigenti sulla linea non partecipazionista. Analogo atteggiamento mostravano gli azionisti e i demolaburisti. I saragattiani tenevano dal canto loro una agitata riunione di Gruppo per decidere se insistere o no sulle pregiudiziali poste nell'articolo di Saragat. Alla fine — dopo una discussione che si è protratta fin verso le 13 — il Gruppo decideva di mantenere le pregiudiziali.

De Gasperi intanto si intratteneva con alcuni elementi del suo partito e — secondo alcune voci — si recava a casa di Nitti per sollecitarne l'entrata nel Ministero, ricevendone però — secondo quanto assicuravano gli intimi di casa Nitti — una risposta negativa. Verso le 12 e 30 De Gasperi riceveva al Viminale la notizia del rifiuto del PRI a partecipare al suo governo.

Il leader democristiano riprendeva le consultazioni nel pomeriggio a Montecitorio ricevendo una delegazione del PSLI composta da D'Aragona, Tremelloni e Vassalli. I delegati saragattiani ponevano le condizioni per la loro partecipazione al governo e De Gasperi non le accettava.

Nuove difficoltà

Egli riceveva subito dopo l'onorevole Ivanoe Bonomi offrendogli il Dicastero della Difesa o il posto di Ministro senza Portafoglio. Bonomi si riservava di dare una definitiva risposta chiarendo però come ben difficilmente essa avrebbe potuto essere positiva. Il colore del governo nella formula dell'on. De Gasperi — secondo l'on. Bonomi — sarebbe stato infatti di destra e l'onorevole Bonomi non avrebbe voluto per ciò stesso parteciparvi. Subito dopo il colloquio con Bonomi De Gasperi si recava a rendere visita all'on. Orlando, il quale a sua volta avrebbe sollevato delle difficoltà per entrare nel Gabinetto.

Alle 19 De Gasperi rientrava nel suo Gabinetto di lavoro a Montecitorio per ricevervi l'on Molé. Questi chiariva come il partito democratico del lavoro, non partecipando al governo nessuno dei movimenti di sinistra, non avrebbe potuto accettare le proposte dell'on. De Gasperi.

De Gasperi infine, recatosi nel Transatlantico, aveva un lungo colloquio con l'on. Einaudi al quale offriva il Dicastero del Tesoro. Einaudi non si mostrava alieno dall'accettare, tuttavia, non essendosi consultato con il proprio partito chiedeva tempo fino ad oggi.

Il colloquio con De Nicola

Il *leader* democristiano allora si recava nella sede del Gruppo parlamentare della D. C. dove era riunita la Direzione del Partito e il Comitato direttivo del Gruppo. La riunione si protraeva sino alle 21,45 e i dirigenti democristiani prendevano atto del fatto che nessuna decisione avrebbe potuto essere presa sino a quando non fossero state note le risposte di «tecnici» interpellati.

Alle 21 e 50 De Gasperi veniva ricevuto dal Capo dello Stato. Il colloquio durava esattamente una ora e 24 minuti. La sua lunghezza e il fatto che alla prima parte di esso aveva assistito il Ministro degli Interni faceva sorgere molte supposizioni tra i giornalisti. Si pensava anche che l'on. De Nicola avesse sollevato numerose eccezioni intorno alla procedura adottata dall'on. De Gasperi per la soluzione della crisi da lui aperta. De Gasperi — che usciva alle 23,14 — confermava, con le sue dichiarazioni, che vi era stata una battuta di arresto e conchiudeva in ogni modo con quell'abbuiato rinvio ad oggi di cui abbiamo detto agli inizi.

L'on. Nitti colpito da un altro grave lutto

Ieri sera alle ore 21, nell'abitazione della figlia Anita, in via Gaspare Spontini 24, ha cessato di vivere la signora Filomena Coraggio vedova Nitti, madre dell'on. Francesco Saverio Nitti.

L'estinta, era nata a Melfi 93 anni or sono. Essa, che aveva dimostrato doti di grande educatrice, seppe sopportare con fermezza, durante tutto il ventennio fascista, la lontananza del figlio, che potè riabbracciare solo nel crepuscolo della sua lunga vita.

All'on. Nitti, colpito da questo nuovo dolore a così breve distanza, dalla scomparsa del figlio Federico, giungano le più vive e sentite condoglianze dell'«Unità».

Un accordo di massima per il rinnovo della "tregua,,

La firma del patto subordinata all'intesa tra le due Confederazioni per un piano concreto di lotta al carovita

Al termine di una lunga e laboriosa seduta, protrattasi per tutta la giornata e conclusasi a tarda notte, le delegazioni della CGIL e della Confindustria hanno raggiunto ieri sera un accordo di massima sui problemi connessi al rinnovo della «tregua» salariale per i lavoratori dell'industria.

Resta ancora in sospeso tutta la parte relativa alla lotta che le due Confederazioni vogliono intraprendere contro il carovita e l'inflazione, e alla cui definizione è condizionata l'accettazione della tregua da parte della C.G.I.L.

E' possibile che l'accordo in merito possa essere raggiunto entro stamattina, nel qual caso il testo completo del patto potrebbe essere comunicato in giornata.

I lavoratori infatti, nell'accedere al rinnovo della «tregua», che fissa per altri sei mesi i salari al loro livello attuale, a prescindere — s'intende — dai normali scatti dell'indennità di contingenza derivanti dal funzionamento della «scala mobile», hanno preteso determinate garanzie di stabilità del costo della vita. E questo non solo nel campo alimentare, ma in quello di tutti gli altri generi di consumo, dall'abbigliamento agli altri prodotti industriali.

Non solo: è stata anche preoccupazione dei rappresentanti dei lavoratori, quella di ottenere — prima di affrontare il nuovo periodo di «tregua» — quei miglioramenti nei compensi resisi indispensabili nelle mutate condizioni economiche generali.

In questo senso va visto l'aumento ottenuto degli assegni familiari, aumento che è del 10 per cento per i figli e di percentuali proporzionate per la moglie e per i genitori. Si è ottenuto ancora che, nel trattamento di malattia per gli impiegati, nella retribuzione fosse computata anche l'indennità di contingenza. Inoltre è stato concordato il passaggio di 101 lire dell'indennità di contingenza nella paga base; sulla nuova paga base saranno applicate le percentuali concordate per la rivalutazione dei cottimi, per il lavoro straordinario, festivo e notturno; con il passaggio di tali quote saranno anche ristabiliti i rapporti fra i salari dei manovali e quelli delle categorie qualificate e specializzate. Fatto uguale a 100 il salario minimo, si andrà fino a un massimo di 127,50 per gli operai e di 218 per gli impiegati.

Più dura è stata la discussione per ottenere una revisione dell'indice di contingenza per le donne e per i giovani.

In definitiva si è ottenuta una rivalutazione della percentuale di contingenza per le donne e i giovani, riportandola al livello del 27 ottobre 1946; si avrà un aumento da 2 a 2,1 del coefficiente che si applica sulla contingenza stessa.

Per i giovani dai 18 ai 20 lo scarto di contingenza è stato portato dal 90 al 95 per cento.

Una intesa di massima è stata raggiunta per quel che riguarda i poteri delle Commissioni interne nei licenziamenti individuali e collettivi.

Le questioni del calcolo dell'indice della scala mobile su scala nazionale, delle mense, del regolamento normativo per gli equiparati e della revisione delle categorie merceologiche sono state rinviate ad ulteriori trattative che avranno luogo dopo il Congresso della C.G.I.L.

Dichiarazioni di Lombardo sul prestito degli Stati Uniti

A Washington si considera «instabile un governo De Gasperi senza i comunisti e socialisti»

WASHINGTON, 29. — Nel corso d'un'intervista concessa all'*U.P.*, Ivan Matteo Lombardo ha dichiarato che «l'Italia deve organizzare un piano ricostruttivo circa il quale fornirà lui stesso indicazioni al governo di Roma non appena le trattative con gli Stati Uniti saranno giunte a buon punto».

L'esperto economico italiano ha tra l'altro affermato che, in base alle impressioni riportate dai suoi colloqui con i funzionari della Banca Internazionale, «in sostanza si può sperare che all'Italia venga concesso un credito superiore ai cento milioni di dollari».

Secondo la *France Press*, Ivan Matteo Lombardo ha affermato tra l'altro che le difficoltà creategli dalla instabile situazione politica italiana e in particolare dell'ultima crisi ministeriale sono «enormi».

Le notizie che vengono dall'Italia, informa ancora l'*A.F.P.* secondo cui De Gasperi cercherebbe di formare un gabinetto che escluda i partiti comunista e socialista «non danno una grande speranza di stabilità ministeriale, si dichiara negli ambienti americani e italiani di Washington. Si dubita molto negli ambienti ufficiali americani che la esclusione del partito comunista e socialista possa garantire un minimo di stabilità al nuovo governo».

L'Italia chiede di partecipare alle discussioni sulle colonie

Il Governo italiano informa l'Ansa che ha chiesto che suoi esperti siano ascoltati dalla delegazione che è stata nominata dal Consiglio dei sostituti Ministri degli Esteri per visitare i territori della Libia, dell'Eritrea e della Somalia.

Protesta nelle fabbriche di Milano per il colpo di mano di De Gasperi

Comizi alla Breda, alla Falk, all'Isotta Fraschini, alla Marelli, a Sesto S. Giovanni - "Non si calpestino i diritti conquistati dai lavoratori,,

MILANO, 29 — Le notizie diffuse dai giornali del mattino, che davano per certa la formazione di un governo democristiano con la esclusione dei partiti dei lavoratori, hanno avuto una immediata ripercussione in tutte le fabbriche milanesi.

Comizi e manifestazioni contro l'atteggiamento assunto dall'on. De Gasperi hanno dato alla giornata di oggi un tono particolare che non ha tardato a diffondersi in tutta l'opinione pubblica cittadina. Gli operai si sono riuniti nei cortili dei principali stabilimenti: alla Breda, alla Falk, all'Isotta Fraschini, alla Magneti Marelli ed alla Ercole Marelli, in molte altre fabbriche di Milano e del centro industriale di Sesto S. Giovanni, dalla mattina alla sera, ed in particolare all'uscita dai cantieri di lavoro, gli operai hanno ascoltato i discorsi degli oratori socialisti e comunisti.

Applausi calorosi hanno accolto i discorsi di Alberganti, segretario della Camera del Lavoro, e di Greppi, sindaco della città, che riaffermavano l'unità popolare di fronte al colpo di mano della Democrazia Cristiana e della reazione, e la volontà delle grandi masse lavoratrici di essere alla testa della direzione del paese.

L'annuncio diffusosi sin dalle prime ore, secondo il quale i saragattiani accettavano di far parte del Governo presidenziale di centro-destra, provocava la più vivace protesta dei lavoratori; di lì a poco si diffondeva una prima smentita che veniva poi confermata definitivamente.

Un grave disagio non disgiunto da un senso di vergogna si è impadronito dei lavoratori cattolici che avevano dato la propria fiducia alla Democrazia Cristiana: mentre alcuni di essi si limitavano ad ascoltare la parola degli oratori e a partecipare alle manifestazioni, altri, nella maggior parte, si associavano alla protesta contro l'atteggiamento apertamente assunto dal loro partito da cui ora si sentono abbandonati.

Non si sono avute manifestazioni scomposte, sebbene tutta la popolazione dei rioni vicini alle fabbriche si sia riversata intorno agli altoparlanti e vi abbia lungamente sostato ad ascoltare le parole degli oratori. Lo sdegno dei lavoratori e del pubblico è giunto al culmine quando si è appresa la notizia, dapprima ritenuta falsa, della probabile partecipazione al Governo di un esponente della Confindustria. Nell'offerta di De Gasperi al dott. Costa, tutti i lavoratori hanno visto la prova decisiva delle intenzioni antidemocratiche del nuovo governo, su cui forse qualcuno aveva ancora dei dubbi.

A tale notizia sono stati i lavoratori democristiani della Falk ad issare, per primi, il grande cartello che già era apparso nei comizi della mattina con la scritta a caratteri cubitali: «Non si calpestino i diritti del popolo lavoratore».

Un'atmosfera di attesa regna ora nella città, dove non sussiste più nessun serio dubbio sull'intenzione di De Gasperi di escludere dal Governo i rappresentanti delle masse lavoratrici e di eludere in tal modo — a vantaggio di determinati ceti — ogni programma di ricostruzione che tenga conto dei bisogni e della volontà delle masse popolari.

IL DIBATTITO SULLA "REGIONE,, A MONTECITORIO

Nobile addita il pericolo di una disintegrazione dello Stato

Ancora novantaquattro oratori iscritti a parlare - La discussione durerà oltre due mesi

Terzo giorno di dibattito sull'ordinamento regionale. In un'aula poco affollata i deputati democristiani seguitano a parlare a lungo delle necessità del decentramento regionalistico e a trattare delle potestà legislative che vanno concesse alle regioni.

La tesi è stata ieri sviluppata dall'on. MANNIRONI il quale ha dichiarato di non spiegarsi l'ostilità che il progetto suscita.

Prima di lui il liberale CIFALDI aveva denunciato i danni che deriverebbero dalla concessione alla regione di attributi tipici dello Stato; le cause di contrasti, di invidie, di dissensi che un tale ordinamento provocherebbe e, riprendendo quanto nella seduta precedente era stato sviluppato dal compagno Gullo, aveva affermato che solo nel quadro unitario del paese le regioni meridionali avrebbero potuto realizzare quelle riforme che esse attendono.

L'on NOBILE a sua volta afferma che l'istituzione dell'Ente regione rappresenterebbe una vera e propria disintegrazione dello Stato italiano. Nulla manca infatti a quell'Ente regione che i democristiani vorrebbero creare degli attributi tipici dello Stato: dalla potestà legislativa alle forze di polizia e alle forze armate.

La riforma che si vorrebbe attuare riporterebbe l'Italia — egli afferma tra i mormorii del nervosissimo settore di centro — in pieno medio evo, con le sue divisioni politiche ed economiche, i suoi campanilismi.

Nobile conclude affermando che invece di tentare un esperimento pericoloso, sarebbe bene aumentare la vitalità della provincia estendendo anche in campo normativo i poteri delle assemblee provinciali.

L'on Nobile ha anche espresso nel corso del suo intervento la sua preoccupazione per il tempo che il dibattito — al quale sono ancora iscritti 94 oratori — occuperà e ha dichiarato di considerare ottimistica la previsione che l'esame del titolo possa esaurirsi in un mese e mezzo o due.

La seduta termina alle 21,10, dopo una appassionata difesa dell'esigenza autonomistica fatta dall'onorevole Lussu.

NELLA CAMPAGNA DEL VERONESE

Chicchi di grandine grossi come pesche

VERONA, 29. — Un violento temporale con abbondanti grandinate si è abbattuto ieri sera in provincia di Verona. In alcune località del comune di Pescantina, dove i chicchi di grandine avevano le dimensioni delle pesche, ed il peso di un etto, il raccolto è stato distrutto del cinquanta per cento.

Ad oltre un miliardo di lire di danni, ascendono le devastazioni avvenute nei frutteti e nei vigneti dei comuni di Bussolengo e Tregnago.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare a domani la pubblicazione del terzo articolo di Riccardo Longone sul «Romanzo dell'Iri».

PER DIFENDERE LA LIRA?

Scelba suona la tromba

Affannati telegrammi ai Prefetti - Ufficiali e reparti armati consegnati nelle caserme

Allarmati telegrammi sono stati inviati la notte scorsa dall'on. Scelba ministro dell'Interno a tutti i Prefetti per disporre la mobilitazione delle Forze Armate al fine di reprimere «ogni tentativo insurrezionale».

Il ridicolo provvedimento, indice dello stato di nervosismo che si è impossessato dei dirigenti democristiani dopo il colpo di mano dell'on. De Gasperi, è stato in alcune città preso sul serio dai Prefetti i quali hanno immediatamente disposto per la sua esecuzione.

Tra i Prefetti più zelanti nel raccogliere il grido di «al lupo!» del bellicoso Ministro degli Interni sono quelli di Roma e di Firenze.

Le forze di polizia di queste due città hanno perciò avuto il privilegio di essere chiamate nelle caserme alle due della scorsa notte e di essere da allora consegnate presso i comandi. Il questore di Roma ha passato la notte per la seconda volta su una branda al «posto di lavoro».

Risulta che il Prefetto di Firenze interrogato sui motivi della mobilitazione, ha dichiarato di avere preoccupazioni su una agitazione che era in corso al Manicomio provinciale. Tali preoccupazioni dovevano esser così gravi che egli decideva nel corso della giornata di estendere lo «stato di permanenza» anche a certi reparti delle forze armate.

All'autore di tutta questa storia, e cioè all'on. Scelba in persona è stato richiesto ieri sera a Montecitorio se i provvedimenti da lui disposti rientrassero in quel quadro di misure in difesa della lira tanto care, nei suoi discorsi, all'onorevole De Gasperi.

Scelba ha smentito nel modo più categorico l'insinuazione aggiungendo che «solo con i carabinieri sotto casa egli si sente sicuro».

RIUNIONE PLENARIA ALL'ALIMENTAZIONE

Consorzi interregionali fra gli Enti di Consumo

Presso l'Alto Commissariato all'Alimentazione si sono riuniti ieri i dirigenti degli Enti Comunali di Consumo delle varie regioni. In un ordine del giorno votato all'unanimità è stata chiesta la rapida adozione dei seguenti provvedimenti:

L'intervento dello Stato per la concessione dei finanziamenti agli Enti di Consumo e la possibilità per gli Enti di usufruire delle disponibilità delle Casse Rischi e del fondo lire dell'UNRRA; la concessione di un anticipo da parte dei datori di lavoro e un'agevolata apertura di crediti da parte delle banche; la concessione del 20 % di valuta estera residua da parte di tutte le categorie esportatrici la facoltà per gli Enti di Consumo di sostituirsi alle categorie grossiste nella distribuzione dei generi tesserati; la concessione di almeno il 50 % delle licenze di importazione dei generi alimentari non tesserati al Consorzi interregionali degli Enti

E' stato quindi costituito un Consorzio Nord degli E.C.C. che svolgerà la propria azione nell'interesse di tutti gli Enti consociati, ed è stata decisa, allo stesso scopo, la costituzione dei Consorzi interregionali del centro e del sud: tra i tre Consorzi esisterà un ufficio di collegamento.

DUE TAPPE DEL GIRO, DUE NUOVE VITTORIE DEI GIOVANI

MAGGINI 1° A BAGNI DI CASCIANO ZANAZZI VINCE IN VOLATA A FIRENZE

Prato-Bagni di Casciano a 40 Km. l'ora - La fuga di Maggini 'Sprint,, indiavolato a Firenze - Generali riammesso al Giro

(dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 29 — *Tutti lustri all'appuntamento di Prato. Facce riposate, gente in buona salute. Anche le automobili della carovana hanno fatto un po' di «toilette» ne avevano bisogno. Normalmente dopo il riposo rimane in corpo un po' di pigrizia. Per i poltroni le tappe di oggi sembravano fatte su misura. Però il «Giro» di stare tranquillo non ne vuol sapere. Ci manda nella sera di corsa tanto veloci che qualche volta si fa fatica a restarci dietro.*

Cougnet, manco se lo avesse fatto a posta, è andato a cercare strade polverose e piene di buche, forse perchè a Cougnet piace agitare la bandiera rossa del pericolo. Quante volte l'ha issata oggi sulla sua vettura? Resta il fatto che noi abbiamo fatto indigestione di polvere e le balestre della nostra 1500 dicono «ahi».

Oggi siamo andati da Prato a Bagni di Casciano e da Bagni di Casciano a Firenze: due tappe che spezzavano le reni ai corridori Scatti di Leoni, Ortelli e del piccolo Cecchi, che ci teneva tanto a vincere a Monsummano (è nato lì) I suoi amici gli avevano preparato un cartello grosso così che diceva: «Ezio, siamo fieri di te»; non ce l'ha fatta a fare la volata perchè ha ancora nelle ossa la botta di Pieve Pelago: quel cane bastardo che gli ha tagliato la strada

Sullo slancio di un traguardo a premio Luciano Maggini e Brotto guadagnavano vantaggi. Bartali e Coppi si sono guardati in faccia e si sono detti: «lasciamo fare, è la solita sfuriata», invece Maggini e Brotto facevano sul serio e non si sono lasciati riprendere. Naturalmente Luciano non ha fatto fatica per mettere sotto. Così a Bagni di Casciano, un paese pulito ed elegante, con della gente tanto gentile, la Benotto ha festeggiato la sua seconda vittoria di tappa. Tutte e due le volte il merito è di Luciano.

Col boccone della colazione in gola abbiamo preso la strada di Firenze. Le previsioni erano per una corsa tranquilla, con una grossa volata sulla pista del Comunale. Ma Volpi non la pensava così Volpi è di Prato e ci teneva a fare bella figura sulla sua strada Così, qualche chilometro dopo Signa, lasciata la compagnia di Brotto e Bertocchi, Volpi prende il volo. Sulle rampe delle Croci di Barberino rosicchia minuti al gruppo degli assi, che in verità non se la prendono troppo a cuore.

La caccia al «capo-equipe» della Cozzi-Silger si fa più seria sul Pratolino, una salita in mezzo alla gente che proprio non si aspettava di veder passare per primo Volpi.

A Bresci dà fastidio questo Volpi che si prende tanti applausi e alla Casa del Vento decide di raggiungerlo. Bresci è gettato a terra dall'automobile della Cozzi-Silger (causale non premeditata...); torna giù e con Zanazzi e Cottur riprende la corsa sul turniquet che vanno a Fiesole. La caccia a Volpi si conclude pochi chilometri prima di Firenze.

La corsa si decide a vantaggio del corridore più veloce, cioè Zanazzi.

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 2. pag., 1. col.)

Ordine di arrivo a Bagni di Casciano

1) MAGGINI Luciano di Seano che compie i km. 84 della prima mezza tappa alla media di 40.593 in 2.04'12" (ciclo Benotto); 2) Brotto Giovanni, di Castola in ore 2.04'18" (ciclo Arbos-Talbot); 3) Conte Oreste, di Toreano, in ore 2.05'01" (ciclo Benotto); 4) Pagliazzi Sergio di Firenze (ciclo Cozzi-Silger); 5) Leoni Adolfo, di Rieti (ciclo Bianchi); 6) Casola Luigi; 7) Rossello Vincenzo; 8) Peverelli; 9) Corrieri; 10) Roggi; 11) Bresci.

Ordine di arrivo a Firenze

1) ZANAZZI Renzo, che impiega ore 4 8'46" a percorrere la tappa di km. 141 alla media di km. 34.097; 2) Cottur; 3) Bresci; 4) Volpi a pari merito; 5) Bartali in ore 4 9'30"; distacco 56"; 6) Coppi; 7) Ronconi (con lo stesso tempo di Bartali); 8) Covolo in ore 4. 10'7"; distacco 1'27"; 9) Menon in ore 4'11", distacco 2'14"; 10) Ortelli in ore 4.11'2".

Classifica generale

1) BARTALI	ore	30.55'42";
2) Coppi	»	30.58'23";
3) Bresci	»	30.58'44";
4) Ortelli	»	31.00'35";
5) Ronconi	»	31.04'31";
6) Maes	»	31.05'26";
7) Cottur	»	31.07'22";
8) Vicini	»	31.07'38";
9) Covolo	»	31.09'13";
10) Cecchi	»	31.12'43".

IL CONGRESSO ANNUALE LABURISTA

Bevin supera a Margate l'opposizione dei "ribelli,,

(Per tel. dal nostro corrispond.)

LONDRA, 29. — *Nel dibattito di oggi sulla politica estera Ernest Bevin si è assicurato un trionfo personale anche senza le formalità del voto. Fino a quel momento le discussioni si erano mantenute ad un livello piuttosto fiacco. A proposito del Giappone Bevin ha detto che tutti gli 11 paesi che presero parte alla guerra nel Pacifico dovrebbero essere presenti alla Conferenza della Pace.*

Ha fatto poi una rassegna dei punti critici della situazione mondiale sottolineando le decisioni britanniche di continuare ad agire attraverso l'ONU. Da notare che il suo discorso è stato privo dei consueti attacchi alla Russia che caratterizzarono invece il suo discorso dell'anno passato a Bornemouth

Il discorso di Bevin deve essere considerato come un suo trionfo oratorio che gli ha permesso di riprendere la posizione dominante in seno al partito. Ascoltando il discorso si potrebbe pensare che la Gran Bretagna veramente stia appoggiandosi in pieno all'O N U. senza asservirsi agli Stati Uniti Purtroppo non è questa la politica che viene auspicata nei documenti del partito come per esempio nell'ultimo «Carte in tavola». E' evidente dal suo discorso che il problema centrale per il Ministro degli esteri è quello tedesco Egli ha più volte sottolineato che l'Inghilterra è decisa a non accettare la richiesta della Russia per le riparazioni dalla produzione corrente tedesca. Ha interrotto il suo discorso per dar lettura del documento che annuncia la coordinazione più stretta della politica economica tra le due zone, inglese ed americana, ed ha messo in risalto che le richieste russe costituiscono il solo ostacolo all'unità economica della Germania.

Ma non ha fatto parola del punto di vista russo sulla necessità della denazificazione e della completa democratizzazione tedesca anche nel campo della economia.

In conclusione Bevin ha espresso la speranza che i negoziati attuali anglo sovietici giungano in porto e che alla prossima riunione di Novembre i 4 Ministri degli esteri riescano a trovare una linea d'accordo.

Non vi è dubbio che le possibilità dei ribelli in parlamento sono state diminuite dai risultati di questo Congresso. Ma è anche evidente che il Governo ha slittato dalla sua posizione nei riguardi dell'America verso una maggiore autonomia. E' significativo a questo proposito che Morrison e Bevin sono stati costretti proprio dalle sollecitazioni che provenivano dal movimento dei ribelli ad arrivare all'accordo commerciale con la Polonia ed alle discussioni preliminari per un trattato con la Russia. Se le poche voci dei ribelli non sono riuscite a convincere la maggioranza del Congresso dei pericoli dell'attuale politica governativa, questo lo farà il logico corso degli eventi.

H. HUGHES